

Programma del Corso di Filologia Italiana 1999-2000 di Renzo Rabboni (Dipartimento di Italianistica dell'Università di Udine)

L'"affaire Crudeli': l'edizione delle rime di Tommaso Crudeli

L'oggetto del corso sarà l'analisi della complessa situazione testuale dell'opera in versi di Tommaso Crudeli, una delle voci poetiche più singolari del primo Settecento. Degno di affiancare, per qualità, i nomi del Rolli e del Metastasio; anzi, al suo tempo considerato a Londra "il primo poeta d'Italia, ed inferiore solo al celebratissimo poeta inglese Pope". E nondimeno vittima, già mentre era in vita, di censure e deformazioni, provocate dalla nota disavventura patita col Sant'Uffizio, che ne ha dannato prima, e concorso a svalutare poi, la memoria artistica.

A questo 'svantaggio' dev'essere aggiunta anche la complicazione di una tradizione documentale decisamente precaria e lacunosa. Per la natura stessa di questa poesia, che va iscritta per una parte importante nella cultura settecentesca dell'improvviso, del gusto per la performance orale che giunse allora a misure macroscopiche. Certo, fra improvvisatori rinomati e, soprattutto, di professione, quali un Bernardino Perfetti o un Francesco Gianni, che cercavano il plauso e la ricompensa di un eterogeneo uditorio mondano, e la schiva ritrosia di un Crudeli, che rispondeva alle sollecitazioni unicamente della 'compagnia degli amici'; e fra i veri improvvisi del Nostro e le sue meditate traduzioni dalla contemporanea lirica francese e inglese (le favole di Lafontaine, le liriche di Waller, Pope, Dryden, Ambrose Philips) o le complesse odi celebrative, andranno fatte le debite distinzioni. Ma non c'è dubbio sulla sostanza aurale per quel che - quasi sempre - attiene all'esecuzione e alla trasmissione delle rime crudeliane. Come attestano in proposito le parole dell'amico forse più stretto del poeta, il medico Luca Corsi (ufficialmente messe in bocca allo stampatore Giovan Battista Zannoni), che fu, in pratica, il curatore dell'editio princeps del 1746:

non ho mancato di alcuna diligenza perché tutte [le rime] mi pervenissero nelle mani; ma sempre però inutilmente, a cagione del noto carattere di questo uomo, che, più amico d'una filosofica quiete che di qualunque aura di gloria, era sì fatto noncurante del vòto e pericoloso nome di poeta, che tralasciava fino di ridurre in scritto i suoi poetici componimenti, fatti per lo più da lui senza valersi della penna, o nell'ozio per suo puro divertimento, o per semplice compiacenza nella compagnia

degli amici. E persistendo nel mio proposito dopo la di lui impensata disgrazia - nota oramai e dentro e fuori di Toscana -, donde procedé al medesimo un'ostinata infermità che ben dava a conoscere come era per condurlo a lento passo al sepolcro: tentai per mezzo de' suoi più confidenti amici di fare che egli riducesse in scritto le sue poesie. Ma le troppo triste afflizioni dell'animo e la non meno crudele malattia del corpo gli avevano talmente debilitata la memoria che non fu possibile per il medesimo il ricordarsi che della più scarsa parte di esse; e quelle mancanti in più luoghi.

Nei confronti del Crudeli si osserva oggi una certa ripresa d'interesse che potrà auspicabilmente restituire alla sua figura contorni più veritieri. Il punto più maturo dell'odierno fermento, dopo gli apporti di studiosi di primo piano del nostro Settecento, quali Mario Fubini e Walter Binni, e lo spazio sempre maggiore accordato al Casentinese in sede antologica, è senz'altro rappresentato dalle due contemporanee edizioni curate da Gabriella Milan (T. C., Poesie con appendice di Prose e Lettere, Poppi, Comune di Poppi 1989) e da Marco Catucci (T. C., Opere, Roma, Bulzoni 1989). Ad esse va affiancato anche l'importante studio di Maria Augusta Morelli Timpanaro, Per una storia di Andrea Bonducci (Firenze, 1715-1766). Lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche (Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea 1996), che getta una luce inedita sul milieu degli amici e dei sostenitori del Crudeli. L'apporto di queste iniziative è largamente innovativo, e da esse bisognerà prendere d'ora innanzi l'abbrivo per qualsivoglia considerazione, testuale e critica, sull'opera di Tommaso. Vediamo allora, dalla prospettiva filologica, i punti salienti di un'indagine crudeliana.

Le non molte rime sottratte, nel modo che s'è detto, all'oblio vennero raccolte tra Sette e Ottocento in tre stampe postume (dopo che poche liriche - un mazzetto di componimenti per nozze, alcune anacreontiche e, soprattutto, le due odi al Farinello - avevano già visto la luce vivente l'autore). Vale la pena di ricordarle, perché rappresentano anche il fondamento di ogni operazione di restauro critico:

Raccolta di poesie del dottor Tommaso Crudeli [...], Napoli [ma Firenze, G.B.Zannoni] 1746 (rist. anast. Firenze, Istituto di Studi 'Lino Salvini' 1987)

Poesie del dottor Tommaso Crudeli edizione seconda con l'aggiunta di altre composizioni dell'istesso autore [...], Napoli [ma Firenze, Stecchi e Pagani'], 1767

Rime e prose del dottor Tommaso Crudeli toscano, Parigi [ma Pisa], Gio. Claudio Molini [sotto gli auspici di Giuseppe Molini] 1805.

Le rime vi appaiono tuttavia 'purgate' delle punte più compromettenti (in fatto di idee religiose, di costume e di lingua), e spesso, per le stesse ragioni, il testo risulta lacunoso e scorciato. Senza dire che altri versi furono lasciati fuori: in pratica, tutti quelli che potevano turbare un'immagine ufficiale e ortodossa di Tommaso, con i loro accenti di polemica massonica o addirittura libertina. Di fronte alla poco soddisfacente situazione offerta dalle stampe, già Benedetto Croce si era indotto ad auspicare una nuova edizione sanata, oltreché arricchita, sulla base 'di altri componimenti (sicuri e non già suppositizi), che esistessero in manoscritti fiorentini'. Si può dire ora che tale compito sia stato in gran parte assolto dai lavori, per l'appunto, di Milan e Catucci. Nel primo caso, coll'approntamento di un testo critico delle poesie (39) e delle prose (2: la Cicalata Accademica e L'Arte di piacere alle donne e alle amabili compagnie) già contenute nella più ampia delle edizioni postume, la 'parigina', tenendo conto di tutte le stampe e di due manoscritti collettanei, il Pal. 809, Pal. 1107 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Nel secondo caso, col meritorio

ritrovamento di numerosi componimenti inediti (13) o misconosciuti (4), sulla base quasi esclusiva di un importante documento, il ms. Martelli D. 1, fasc. 29, della Biblioteca Marucelliana: contenente diversi fogli autografi e idiografi di Tommaso, e allestito, almeno in parte, dal Corsi. Ad essi il Catucci ha aggiunto la revoca di paternità per una rima (La neve: 'L'altrier Flora la bella', che compare a stampa fra le rime di Angelo Gatteschi) e, soprattutto, per la seconda prosa.

Ciò pone in rilievo un altro aspetto caratteristico della filologia crudeliana, quello delle attribuzioni, che appare, del resto, connaturato alla situazione testuale incerta ed oscillante che s'è detta; e riguarda - si avrà modo di vedere durante il corso - anche parecchi dei 'nuovi' componimenti che Catucci stesso ha assegnato al Crudeli, oltre agli altri tradizionalmente discussi, e spesso confinanti col falso.

Ma lasciando da parte le questioni che risultano sub iudice, si dovrà constatare che i due più recenti editori, operando ognuno all'oscuro dell'altro, hanno attinto una disparità singolare negli esiti. Cosicché l'unica, vera operazione critica - di Milan -, che si segnala anche per ricchezza del commento metrico e linguistico, risulta compromessa non poco dall'importanza dei materiali rinvenuti da Catucci; il quale, dal canto suo, ne ha fatto un utilizzo assai imperfetto, oltre a peccare di un eccesso di fiducia.

Va anche sgombrato il campo dall'equivoco in cui sono incorsi entrambi gli editori, di pensare - dopo aver dopo aver constatato l'irreperibilità di compiuti quaderni autografi che le poche raccolte manoscritte delle rime crudeliane rappresentino apografi 'di dedica', fatti allestire dal poeta o da lui in qualche modo sorvegliati. Tutti questi apografi (compreso il Mar. C. 369/I, che è pressoché identico al Pal. 809, e vergato, fra l'altro, dalla stessa mano) sono invece derivati dalle stampe; e ciò annulla ogni loro utilità ai fini della costituzione del testo.

Necessaria appare nondimeno un'indagine più approfondita e un utilizzo meno corrivo della citata raccolta Martelli. Nella quale Catucci ha individuato la fonte di N46, affidandosi in pieno, fino ad accogliere come genuinamente crudeliani componimenti che non hanno a mio avviso - alcun titolo in merito. Senza nulla togliere al dato di fatto che il fascicolo 29 - intitolato Poesie del Dott. Tommaso Crudeli -, composto di 112 carte numerate di vario formato, qualità e scrittura, già fogli volanti o assemblati in modo diverso da quello odierno, conserva un ruolo importante ai fini dell'allestimento della princeps. Non solo: quei fogli appartennero a Quirina Mocenni Magiotti, la "donna gentile" del Foscolo, che in data 9 ottobre 1839 ne accompagnava con un biglietto il lascito al nipote Carlo Martelli e informava sulla provenienza 'de' pochi ms. autografi' del poeta, avuti - tramite il suocero - dal Corsi, 'amicissimo del Crudeli'. Il poeta di Zacinto, che possedette copia della princeps e della terza edizione, poté dunque ben leggere le carte del Crudeli presso la Mocenni. Una circostanza che rafforza la conclusione (cui sono in genere giunti quanti si sono occupati delle rime del Crudeli) sulla presenza nei Sepolcri di alcune filigrane eroiche dell'ode In morte del Senator Filippo Buonarroti, 'Qual non inteso duolo'.

Il fatto che tale conclusione ancora non sia penetrata in ambito foscolista è una spia del fatto che la storia della fortuna e della presenza di Crudeli nella nostra tradizione resta ancora da fare. E non solo per quanto riguarda la poesia: anche l'esempio forse più precoce di racconto giudiziario della nostra letteratura, l'Istoria della Carcerazione del Dottor Tommaso Crudeli di Poppi e della Processura formata contro di lui nel Tribunale del S. Offizio di Firenze (edito, assai imperfettamente, da Francesco Becattini nei Fatti attenenti all'Inquisizione e sua storia generale e particolare di Toscana, Firenze, G. Pagani, 1782, pp. 173-259), nelle redazioni preliminari che si conservano a Modena, presso la Biblioteca Estense (mss. Sorbelli 714 e 715), presenta correzioni e integrazioni

autografe di Tommaso. Il quale dev'essere dunque considerato a pieno titolo coautore di queste pagine, assieme fondamentalmente al Corsi.

C'è margine, insomma, per ripercorrere la trasmissione delle rime, oltreché delle prose, crudeliane. Una volta rigettata l'illusione di archetipici collettori, va accettata la difforme presenza di attestazioni plurime, che taluno (è il caso del Corsi) poté convogliare verso una raccolta unitaria; oppure di apografi, calligrafici sì, ma posteriori alle stampe, sulle quali intervennero con arricchimenti stravaganti, 'pescati' nel gran mare delle notazioni all'impronta o propagati, per vie private, da quanti ebbero accesso al laboratorio crudeliano. Il rapporto fra tutte queste testimonianze va attentamente graduato e soppesato, caso per caso, nella costituzione di un testo che rispecchi la reale volontà di Tommaso; o anche, talora, le volontà di Tommaso. Il quale concorse alla preparazione della princeps, fin quando almeno le forze lo sorressero; suggerendo lui stesso alcuni degli smussamenti e dei tagli poi effettivamente attuati. Indotto infine a prudenza dall'esperienza patita, tanto da aggiungere (o far aggiungere dal Neri) alla favola di Mordigraffiante: 'Lettor, tienti la favola a memoria/ Che se praticherai pe' tribunali,/ Ti passerà la favola in istoria'.